

Fabiano Fantini, Claudio Moretti ed Elvio Scruzzi si raccontano a un passo dai trent'anni di palcoscenico dello storico gruppo

Teatro Incerto: inventiamo la prosa friulana

In scena col nuovo "Don Chisciotte", tratto da Cervantes. Il tour in regione

di GIAN PAOLO POLESINI

UDINE. Un Trio di narratori, ma risalendo la corrente teatrale ne troviamo degli altri, di attori "incerti", quasi trent'anni fa. All'inizio del flusso creativo. Tre sono rimasti, solidi e portatori sani di un progetto: scrivere il teatro friulano, «che manca a noi», sottolineano con penna rossa Fabiano Fantini, Claudio Moretti, Elvio Scruzzi.

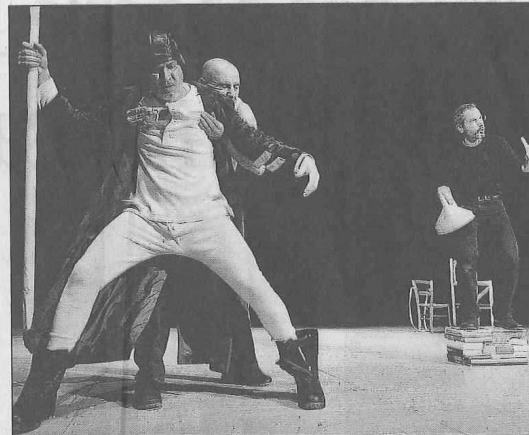
Precedenza alla notizia. Il Teatro Incerto è nuovamente in scena, da ieri, a cura del Ccs, teatro stabile dell'innovazione. Date a pioggia in regione per il *Don Chisciotte*, da Cervantes: a Gemona (stasera, Teatro Sociale), Pontebba (domani, Teatro Italia), Latisana (lunedì 31, Teatro Comunale Odeon), Maniago (1 marzo, Teatro Verdi), Udine (8 marzo, Teatro S. Giorgio), San Daniele (10 marzo, Auditorium alla Fratta), Zoppola (11 marzo, Teatro Comunale), Premariacco (12 marzo, Teatrorsaria), San Vito al Tagliamento (13 marzo Auditorium Centro Civico), Palmanova (15 marzo, Teatro Gustavo Modena).

- Ragazzi, trent'anni di onorata recitazione. Vi chiamate Incerto, ma più certo di così...

«L'incertezza è rassicurante. E poi, allora, il nome accompagna una sensazione collettiva. Il fare teatro implica sacrificio e futuro dubbio. Non sempre si raccoglie il denaro necessario, non sempre lo spettacolo che fai funziona, non sempre ti ritrovi il calendario fitto di serate. Ricordo - precisa Claudio Moretti - l'atmosfera del giorno in cui trovammo l'insegna definitiva. Eravamo in un bar e alcuni di noi - me compreso - con un bicchiere in più sullo stomaco. Incerto sembrò a tutti il migliore».

- Diamo una data all'inizio della vostra avventura?

«Diciamo 1982», è sempre Mo-



Scruzzi, Moretti e Fantini in una scena del "Don Chisciotte" (Foto Luca d'Agostino)

retti a leggere il diario di bordo. Oltre a me e a Flavia Valoppi, si unirono alla combriccola altri personaggi, come Renato Rinaldi, che lavorava con l'Elfo. Si premeva sull'acceleratore, fra prove e spettacoli, e molti lasciarono perdere. Ed eccoci qua, noi tre».

- Senza donne...

«Semmai le volessimo - s'intromette Scruzzi - ce le scegliamo belle e brave».

- Ci pare orientamento corretto. Dunque, se il friulano non viene direttamente a voi, andate voi a cercarlo. Si può dire che è questa la filosofia?

«La tradizione - racconta Fantini - annovera molte farse e qualche dramma. Il nostro fare teatro non lega con la collezione friulana e, quindi, ci scriviamo i testi. Che poi finiscono rilegati in un libro. Abbiamo venduto migliaia di copie. La richiesta favorisce la creatività».

- Una parentesi musicale. Ave-

te per caso finanziato, ai tempi, anche un disco di Glauco Venier?

«Ne siamo tutt'ora orgogliosi. È sempre il bar la location. Glauco ci dice: "avrei bisogno di sei milioni (di lire) per fare questo disco, ma non so proprio dove andarli a cercare". Zaè, li abbiamo scovati noi, i soldi per *L'insium*».

- Rimettiamo i piedi sul palco. Non facile inventarsi drammaturghi. Non è che una mattina uno si alza e pensa: «da oggi faccio il commediografo».

«Infatti non è andata così. Eravamo incerti, ecco, su cosa scrivere e sul come scriverlo», dice Moretti. «Spesso improvvisando usciva l'idea. Poi abbiamo imparato a lavorare anche a tavolino».

- Oltre al parto naturale, usate spesso la trascrizione, ovvero prendete un testo e lo adattate...

«L'operazione - spiega Fantini - consiste nella manipolazione delle atmosfere. Cerchiamo di far abbracciare il testo con gli umori della nostra terra».

- Che ne dite delle traduzioni in friulano dei classici?

«Ci deve essere un senso - precisa Scruzzi - altrimenti è meglio l'italiano. Noi, a volte, sottraiamo il corpo, l'anima ce la mettiamo noi».

- Ora è tempo di capire come vi siete giocati il Don Chisciotte.

«Una scalcagnata compagnia di comici, dopo aver ricevuto un finanziamento per mettere in scena un classico della letteratura in lingua friulana, si mette al lavoro sul capolavoro di Cervantes. Ecco allora che l'Hidalgo spagnolo e il fedele scudiero Sancho Panza si ritrovano catapultati fra le campagne delle Terre di mezzo friulane, personaggi che diventano anche i ruoli che si affidano gli attori di una compagnia semi-professionale per causa di forza maggiore (i finanziamenti scarseggiano e di teatro si fa fatica a vivere), alle prese con le mille difficoltà dell'allestimento dello spettacolo. Ruoli, personaggi, attori che recitano se stessi si alternano in un continuo gioco di "teatro nel teatro"».

- Una specie di Rumori fuori scena?

«Be', come idea piuttosto vaga va bene. Mentre nel lavoro di Michael Frayn si insiste sulle retrovie del palco, il nostro *Don Chisciotte* non contempla curiosità da retrobottega, l'azione è dallo stesso punto di vista».

- Si può dire che avete inizialmente lasciato il "certo" per l'Incerto?

«In un certo senso sì», ricorda Moretti. Io avevo 29 anni e un possibile posto sicuro in banca, comunque lavoravo. Sono decisioni difficili». «Ero insegnante - dice Fantini - ma il teatro aveva per un'attrazione unica, tanto da mollare tutto». «Io sono l'unico - ecco Scruzzi - che si fa in due. Divido la vita fra il commediante e l'impiegato. Faticoso, però si fa».